

Emilia-Romagna

Bonaccini: la nostra Regione risorgerà

Ilaria Vesentini — a pag. 23

«La nostra regione risorgerà più forte che mai»

Dopo l'alluvione. Il presidente Stefano Bonaccini: «Presto torneremo a essere la locomotiva d'Italia»
Confindustria: imprese solide, ripartenza veloce

Ancora 800 strade interrotte e un migliaio di frane tra collina e Appennino ma ora il futuro fa meno paura

Ilaria Vesentini

«È stata la stessa premier Meloni a definire, pochi giorni fa, l'Emilia-Romagna la locomotiva d'Italia, perché negli ultimi sette anni nessun'altra regione è cresciuta quanto noi. L'alluvione non cambierà gli equilibri, così come non lo ha fatto il terremoto del 2012. Adesso però abbiamo bisogno di aiuto e di certezze su tempi e risorse, servono ristori al 100% dei danni e dobbiamo tenere insieme emergenza e ricostruzione. Lo Stato deve ricordarsi che ogni euro speso per far ripartire la via Emilia è un investimento che torna indietro con gli interessi. Le zone terremotate, che 11 anni fa pesavano il 2% del Pil nazionale, oggi valgono il 2,5%, più di prima. Succederà lo stesso in Romagna».

Non ha dubbi il presidente della Regione Stefano Bonaccini, che si prepara oggi a incontrare il Governo con i presidenti delle Province per presentare una prima stima dei danni. «Si parla di un miliardo di euro solo per le strade comunali e provinciali - precisa - e a livello produttivo il conto più salato lo sta pagando l'agricoltura e a cascata la filiera di trasformazione, una delle più importanti a

livello europeo. Il Pil del 2023 in qualche misura ne risentirà, ma questa volta la ripartenza sarà molto più rapida che nel sisma, se interveniamo subito per ripristinare la viabilità, e quindi permettere il movimento di merci e persone, e per mettere in sicurezza il territorio. Ci sono lavori urgenti da completare entro l'autunno, abbiamo ancora 800 strade interrotte e un migliaio di frane tra collina e Appennino. Il turismo per fortuna non ha subito danni, la nostra Riviera è già pulita e pronta ad accogliere milioni di vacanzieri con servizi di qualità che solo i romagnoli sanno offrire».

I 79 comuni del "cratere" alluvionale valgono, secondo il centro studi Unioncamere, il 24% del Pil regionale e il 2,2% di quello nazionale e dopo aver generato nel 2022 un valore aggiunto di 38 miliardi di euro avrebbero potuto toccare i 40 miliardi quest'anno, dato il tasso di crescita del Pil ormai consolidato attorno all'1%. La raccolta delle schede distribuite alle aziende colpite per la ricognizione dei danni non è ancora completa, ma Confindustria Emilia-Romagna è certa già oggi che «nonostante il forte impatto dell'alluvione e il conseguente rallentamento dell'economia nell'immediato, il nostro sistema industriale è forte - sottolinea la presidente Annalisa Sassi - e i piani di investimento messi in campo dai nostri imprenditori ci consentiranno di recuperare velocemente le difficoltà di questo periodo». Un convincimento rafforzato dai numeri dell'indagine

(la 24esima) sugli investimenti industriali in regione, appena presentata dall'associazione di via Barberia: le imprese emiliano-romagnole hanno investito il 5% del fatturato nel 2022, con un aumento del 23% rispetto al 2021, focalizzandosi in primis sul potenziamento di formazione e Ict, seguiti da linee di produzione e R&S. E anche nel 2023 l'88% degli imprenditori ha in programma investimenti.

Che la regione abbia i geni giusti per riagganciare la corsa delle più avanzate manifatture europee, pure dopo questa emergenza, lo sostiene anche l'economista dell'Università di Parma Franco Mosconi. Il quale affida al suo ultimo lavoro, «Modello Emilia. Imprese innovative e spirito di comunità», l'analisi degli ingredienti che rendono unica questa terra: innanzitutto una manifattura di tradizione (che vale il 28% del Pil) capace di esplorare campi nuovi tanto da arrivare prima tra le regioni italiane (e 76esima tra le 240 regioni europee) per indice di Innovazione e competitività. Poi un'incidenza sopra la media di imprese medio-grandi in grado di trainare lo sviluppo delle Pmi lungo le



filiere e dentro i distretti. Poi i miglioramenti qualitativi costanti, non solo nella meccatronica e meccanica avanzata in logica 4.0, che valgono al "Made in Emilia" il primato di export pro capite (19mila euro, il doppio del dato italiano). A seguire, il ruolo proattivo delle istituzioni, dalla rete dei Tecnopoli per la ricerca a quella degli Iis e delle università, messe a sistema per la formazione terziaria professionalizzante. Infine il "terzo pilastro" tra Stato e mercato, che garantisce una qualità della vita e una mobilità internazionale record (disoccupazione sotto al 5%, il 63% di donne occupate, il 36% dei bimbi 0-3 anni iscritto al nido, la metà degli studenti universitari in arrivo da altre regioni o Paesi).

Eppure anche nella regione "modello" che si prepara a ospitare nella sua data valley - tra il supercomputer Leonardo e i calcolatori del centro meteo europeo per le previsioni a medio termine - la prima Università delle Nazioni unite su "Big data e Intelligenza artificiale per gestire il cambiamento dell'habitat umano", la strada per centrare i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'Agenda 2030 si va facendo più irta. Ciò è emerso nel Festival dello sviluppo sostenibile organizzato a fine maggio dall'Associazione modenese Rsi, classico esempio di "terzo pilastro" (una quarantina di aziende riunite, dai big industriali come Tetra Pak alle Pmi fino alle coop, per tenere alta l'attenzione sui 17 Obiettivi e collaborare con scuole e istituzioni): solo su sei goal la regione ha fatto progressi nell'ultimo decennio (salute, istruzione, parità di genere, energia green, infrastrutture e riciclo rifiuti), ma su tre è arretrata (povertà, efficienza reti idriche e consumo suolo) e sugli altri è rimasta ferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angeli del fango. In migliaia, soprattutto giovani, si sono mobilitati per soccorrere popolazioni e territori devastati dall'alluvione